

INCENTIVI

L'EREDITÀ PER L'ECONOMIA DI INDUSTRIA 4.0

di **Marco Fortis**
— a pagina 11

Da lumaca a lepre sull'onda lunga di Industria 4.0

La crescita dell'economia italiana

IL PIANO
D'INCENTIVI
AGLI INVESTIMENTI
IN MACCHINARI
HA AVUTO EFFETTI
PIÙ PROFONDI
DEI BONUS EDILIZI
Marco Fortis

Le stime primaverili della Commissione europea sanciscono una svolta quasi epocale nell'atteggiamento riguardo all'economia italiana che è stato per anni prevalente tra i previsori. Infatti, dopo aver clamorosamente sbagliato le previsioni sul nostro Paese sia sul 2021 sia sul 2022 (emblematici sono stati gli errori del Fondo monetario internazionale per entrambi gli anni), probabilmente analisti ed econometrici stanno finalmente cominciando a capire che l'Italia di oggi non è più quella di dieci anni fa e che non le si può più applicare a ogni esercizio previsionale, quasi di *default*, l'etichetta di "fanalino di coda", tanto cara anche a molti nostri commentatori inclini a un costante pessimismo o addirittura a un catastrofismo di tendenza. L'era in cui per un economista di un centro studi o di un'istituzione internazionale poteva costituire un azzardo quasi da licenziamento soltanto immaginare un'Italia capace di crescere di più della Germania o della Francia sembra proprio sul punto di finire. Sta di fatto che nelle sue ultime stime la Commissione europea ha indicato per l'Italia una crescita del Pil nel 2023 dell'1,2%, non soltanto superiore a quella prevista per la Germania (+0,2%) e la Francia (+0,7%), ma anche di 2 decimali più alta della stima del Def del governo italiano. Già questo fatto, cioè essere più ottimisti del governo, è una novità per Bruxelles. Ma si tratta di una previsione tutt'altro che spericolata considerando che la crescita già acquisita dal Pil italiano per il 2023, dopo soltanto il primo trimestre dell'anno in corso, è dello 0,8 per cento. Qualche inguaribile pessimista ha però subito fatto notare che nel 2024 l'Italia, secondo le previsioni della stessa Commissione europea, potrebbe tornare a essere "fanalino di coda" tra i grandi Paesi europei, con una crescita l'anno prossimo "solo" dell'1,1 per cento. Questa valutazione appare davvero ridicola. Non solo perché in passato, quando prevalevano gli zero virgola, avremmo fatto carte false per avere una crescita superiore all'1 per cento. Ma anche per molte altre ragioni. La prima e la più importante è che molta acqua è passata sotto i ponti da quando l'Italia arrancava dietro agli altri *big* della moneta unica (stiamo parlando dei primi 15 anni del nuovo secolo). Infatti, dal 2015 in poi ci sono stati degli avvenimenti che hanno profondamente cambiato in meglio il



Superficie 44 %

nostro Paese e la sua economia, rendendo quest'ultima più moderna, dinamica, competitiva e, diciamo pure, anche più rispettata agli occhi del mondo. Citiamo qui soltanto due di tali avvenimenti: il Piano Industria 4.0 e la positiva esperienza del governo Draghi.

Se raffrontiamo il 2019 con le previsioni della Commissione europea per il 2023, possiamo constatare che il Pil dell'Italia sarà alla fine di quest'anno del 2,2% superiore in termini reali ai livelli ante pandemia: il miglior risultato tra le economie avanzate del G-6 analizzate dalla Commissione europea e la Spagna dopo gli Stati Uniti (che però, a differenza dei Paesi europei, non hanno perso un anno, il 2020, con i lockdown). Infatti, la Francia risulterà solo dell'1,8% sopra i livelli del 2019, la Germania dello 0,8%, la Spagna dello 0,6%, il Giappone e il Regno Unito addirittura al di sotto, rispettivamente dello 0,1% e dello 0,6% (si veda la tabella).

L'Italia, dunque, non è più la lumaca tra i Paesi avanzati ma è addirittura diventata la lepre da prendere a modello, col suo capitalismo manifatturiero di successo, non delocalizzato e impermeabile alla crisi della globalizzazione e delle forniture internazionali, con la sua agricoltura di qualità in costante crescita, con i servizi e il turismo che letteralmente volano. Così l'Italia è uscita dalla pandemia meglio degli altri, pur incrementando percentualmente di meno il valore del suo debito pubblico e con in atto un forte declino demografico che pure, sulla carta, dovrebbe rendere più difficile far crescere il nostro Pil rispetto alle altre maggiori economie. L'altra faccia di questa medaglia è invece che, se confrontiamo il Pil pro capite dell'Italia previsto per fine 2023 con quello del 2019, esso risulterà del 3,6% più alto. Con un vero e proprio abisso nel divario tra noi e le altre maggiori economie. Il Pil pro capite francese, infatti, sarà solo dello 0,3% più alto di quello del 2019; quello tedesco ancora inferiore dello 0,9% e quello spagnolo più basso dell'1,1 per cento. Il Regno Unito, a sua volta, farà segnare un terrificante -2,4% che certifica il totale fallimento della Brexit. Il Giappone sarà solo a +1,2% mentre il nostro divario con gli Stati Uniti, che faranno segnare un +5,1% grazie anche ad aiuti di Stato che noi non ci possiamo permettere, risulterà in termini pro capite molto contenuto.

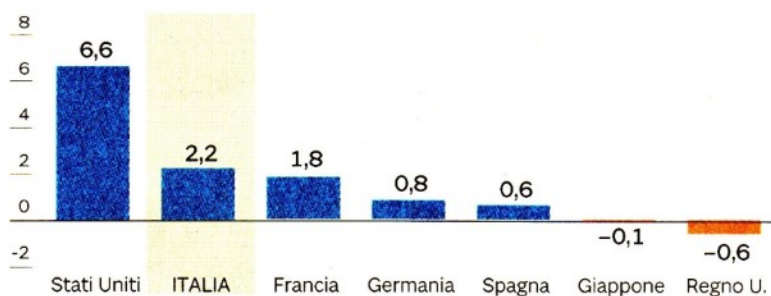
Mario Draghi ci ha portato fuori dalla crisi pandemica con efficaci interventi contro la pandemia e l'inflazione, restituendo fiducia e prestigio internazionale all'Italia: uno dei momenti più fulgidi della nostra storia degli ultimi decenni. Di ciò tratta un volume della Fondazione **Edison** curato dallo scrivente e da Alberto Quadrio Curzio in uscita in questi giorni per i tipi de Il Mulino: *Crescere non è impossibile. Come contrastare pandemia e inflazione*.

Il Piano Industria 4.0 è stato invece il protagonista dell'innalzamento tecnologico e competitivo della nostra economia degli ultimi anni, con effetti più spalmati nel tempo, più importanti e permanenti dei superbonus edilizi, certamente utili nella congiuntura post-Covid ma eccessivamente sovradimensionati, poco trasparenti e troppo costosi rispetto ai risultati conseguiti. Il grande successo del Piano Industria 4.0, all'opposto, sta in una sola cifra, invero impressionante. Basti pensare che alla fine del 2023, dopo essere già molto cresciuti tra il 2016 e il 2018, gli investimenti in macchinari e impianti dell'Italia risulteranno del 14,6% più alti di quelli del 2019 ante pandemia. Una dinamica unica al mondo. Infatti, il Regno Unito e gli Stati Uniti faranno registrare nello stesso periodo una crescita degli investimenti tecnici, rispettivamente, solo del +3,3% e del +2,2%; la Francia e il Giappone cresceranno ancora di meno, rispettivamente +1,3% e +0,7%; la Germania e la Spagna registreranno addirittura dei cali, entrambe del 2,4 per cento.

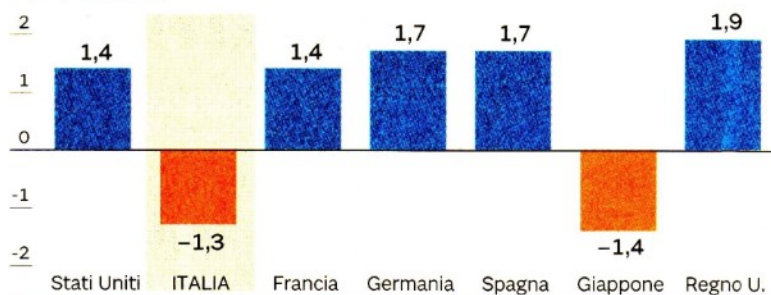
Il confronto con gli altri Paesi industrializzati

Variazioni % del 2023 rispetto al 2019, anno antecedente la pandemia

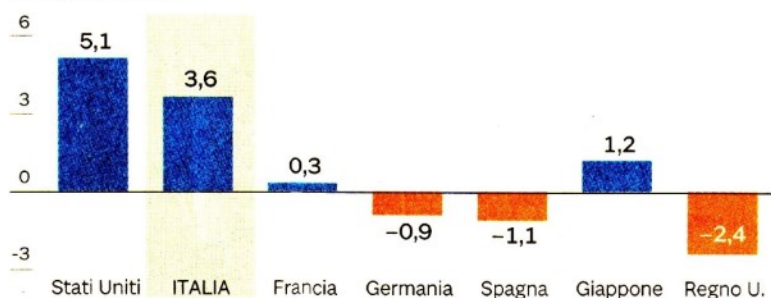
PIL



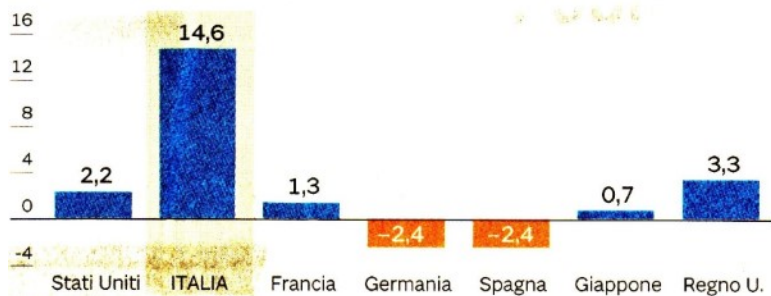
POPOLAZIONE



PIL PRO CAPITE



INVESTIMENTI IN MACCHINARI



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Commissione Europea, Spring Forecasts 2023